

Intervista

È appena uscito «Vecchie conoscenze», decimo libro con protagonista il vice questore

Antonio Manzini spiega perché il nuovo thriller è formato da più romanzi in uno

**«ROCCO SCHIAVONE SI MOLTIPLICA
MENTRE PERDE PEZZI DELLA SUA VITA»**

Francesco Mannoni

L' appartenenza a un genere, sia esso giallo, thriller o noir, non esclude che anche in tali filoni, spesso ritenuti da critici con la puzza sotto il naso

«solo» libri d'evazione, si registrino bellissime sorprese letterarie. «Vecchie conoscenze» (Sellerio, 416 pagine, 15 euro; e-book 9,99) - decimo romanzo con protagonista il vice questore Rocco Schiavone, approdato alla procura d'Aosta per punizione, nel quale Antonio Manzini racconta storie intricate del suo personaggio - è un super thriller e un'opera eccellente. «In questa vicenda Rocco Schiavone si moltiplica - spiega lo scrittore - perché si potrebbe parlare di più romanzi in uno. Ci sono tre casi che Rocco segue contemporaneamente andando incontro a rischi seri: l'assassinio della professoressa Sofia Martinet, accademica e studiosa di Leonardo da Vinci uccisa nella sua abitazione; la comparsa e la scomparsa ad Aosta di Sebastiano, uno dei tre amici romani di Schiavone (gli altri due sono Brizio e Furio, ndr); il ritorno sulla scena del suo acerrimo nemico, il pentito Enzo Baiocchi, e di un altro personaggio, l'agente speciale Caterina Rispoli, che aveva fatto breccia nel cuore di Rocco e poi tradito la sua fiducia: ma non è quella che pensavamo fosse». Schiavone non ha l'aplomb di Poirot, la flemma di Sherlock Holmes o l'apparente bonarietà di un Maigret, ma la sua genuinità, il suo essere un ruspante geniale, lo accreditano come un investigatore intuitivo tutto grinta e cervello e, quando occorre, anche tutto cuore. E tale resta nella mente dei lettori per i quali ha il volto dell'attore Marco Giallini, protagonista della fiction di Rai2, giunta ormai alla quarta stagione.

Schiavone è sempre più intrattabile e scorbutico a causa della partenza di Cecilia e del figlio?

Sì. Ormai si era affezionato a quella specie di figlio adottivo: non è che gli facesse da padre (come fa spesso con i suoi agenti che sgrida e cerca di mettere in riga, soprattutto

Italo Pierron e il sardo Michele Deruta), ma gli era molto vicino, lo consigliava e lo esortava. La vita però li divide e questa per Rocco, anche se tenta di nascondere sotto il solito cipiglio, è una separazione dolorosa, perché si rende conto di perdere pezzi della sua esistenza in un mondo sempre più frantumato.

Della storia italiana quanto si riflette nelle investigazioni di Rocco?

Dal punto di vista temporale sono tre o quattro anni indietro rispetto al presente, e l'ho fatto apposta perché non mi piacciono i romanzi che parlano d'attualità, se non metaforicamente. Nei miei libri riporto molti dei vizi del Paese che tutti aborriamo, sperando in un cambiamento di cui però non vedo i segnali. Di recente ho visto un documentario della fine della guerra in cui erano presenti i politici del passato che avevano in mano le sorti e il futuro del Paese, a cominciare dalla Costituzione. Guardavo e sentivo i nomi e le loro interviste e avevo l'impressione di essere in un altro pianeta, che oggi sarebbe perfetto. All'epoca magari molti lo consideravano un mondo difettato, invece era corroborato dalla speranza. Ma la cosa che saltava subito all'occhio era la caratura etica di quelle persone - anche di parti politiche avverse rispetto alla mia -, davvero spaventosa.

Spaventosa in che senso?

Ispiravano fiducia, ed era un sollievo vederli e ascoltarli. Un mio trisnonno era un senatore del Regno a Torino, e non percepiva un soldo per la sua attività. Si chiamavano onorevoli perché il loro tempo e la professionalità i politici di allora la regalavano all'Italia per un dovere etico, non certo per acquisire potere. Tutto questo è finito da un pezzo, per cui, non credo sia il caso di continuare a chiamare onorevoli i politici di oggi.

Che cosa la disturba di più del nostro tempo?

Sono sempre stato contro tutte le forme di ingiustizia, le brutture e il razzismo. Ogni volta che affermavo che l'italiano fosse razzista mi prendevano per disfattista, ma io non ho mai avuto dubbi su questo, anche se cinque o sei anni fa mi tacitavano dicendo che ero un pessimista. I fatti, purtroppo, mi danno ragione, anche se avrei preferito avere torto.

Responsabili dei problemi di Schiavone

sono Mastrodomenico, un alto dirigente della polizia, e certa politica corrotta: la vera faccia della medaglia o fantasia?

Fantasia sarebbe non nominarle, certe situazioni, ma questo è impossibile. Ormai la corruzione di tante persone in tutti i settori della vita pubblica è un crescendo penoso che frequentemente registra casi d'infedeltà travasati in rivoli delinquenziali. E tutti esibiscono quasi con orgoglio le loro malafatte, mentre dovrebbero vergognarsi e nascondersi: ma le brutte figure non esistono più.

*«La corruzione
registra
un crescendo
penoso, ma
nessuno più
si vergogna»*



Antonio Manzini
ph. Kikka Tommasi



Il volto dell'attore. Marco Giallini impersona Rocco Schiavone nella serie tv tratta dai romanzi editi da Sellerio

